

Firma digitale. Quali i problemi? Intervista al prof. Danilo Bruschi del Clusit. (Corriere Economia, Settembre 2003)

Il problema della sicurezza informatica figura ai primi posti nelle preoccupazioni dei cittadini che navigano in rete, ma anche nelle istituzioni ed aziende che gestiscono le informazioni "sensibili" dell'e-government. Su questo scottante tema l'Osservatorio di Corriere Economia ha sentito il parere di **Danilo Bruschi del Clusit**.



Professore, possiamo affermare che esiste una security legata in particolare all'e-government?

«Non esistono sicurezze informatiche di settore. La security è una disciplina che si occupa di individuare e realizzare dispositivi hardware/software per la protezione di sistemi informatici e di telecomunicazione. In questo senso è possibile distinguere tra applicazioni che non richiedono particolari protezioni e quelle che richiedono un livello massimo di attenzione. L'e-government ricade in quest'ultima, assieme ad e-commerce e home-banking».

Quali sono i punti di criticità dell'e.gov?

«Dal punto di vista tecnico le applicazioni di e-government sono riconducibili al trattamento dei dati sensibili. Quindi è richiesta particolare attenzione nelle fasi di autenticazione dell'utente e nel trattamento dati. Esiste però, secondo il mio punto di vista anche un aspetto "politico" che caratterizza la sicurezza di queste applicazioni.

Si spieghi meglio?

«Il paese, attraverso l'e-government, vuole fornire ai cittadini una nuova immagine di sé. Impernata sull'efficienza e la disponibilità. Dal 1987 in poi, sistemi appartenenti alle più disparate organizzazioni (governative, banche, aziende private), sono caduti vittime di attacchi informatici. In alcuni casi limitati a ridicolizzare i siti, in altri a bloccarne l'utilizzo per qualche ora o intere giornate. In altri, infine, a distruggere i contenuti.

Quindi? «Un governo che decide di ricostruire il proprio rapporto con il cittadino attraverso Internet deve prestare molta attenzione a non caderne vittima. L'effetto diventerebbe controproducente. Poiché verrebbe meno la fiducia dei cittadini nelle istituzioni».

In questo contesto lei ha messo l'accento sulla criticità della firma digitale. Può spiegarci di che cosa si tratta?

«Semplice. **In laboratorio abbiamo realizzato un programma che una volta caricato sul Pc di un utente, munito di smart-card fornita da uno dei certificatori nazionali, è in grado di generare documenti che figurano firmati all'insaputa dello stesso.** In pratica abbiamo creato l'equivalente di una **firma falsa**. Dimostrando così che quella digitale, come tutte le tecnologie Ict, presenta punti deboli. E non può essere pensata come "unguento miracoloso" capace di risolvere i problemi della sicurezza informatica».

A che punto siamo in Italia, nella sicurezza della Pubblica Amministrazione?

A livello nazione il nostro paese è decisamente in ritardo rispetto ai paesi industrializzati, nell'adozione di investimenti e misure per la protezione dei sistemi pubblici. Solo a partire da questa legislatura è stato avviato un comitato per la formulazione di iniziative nel settore

I cittadini italiani sono ancora indifferenti all'utilizzo dell'informatica nel rapporto con le istituzioni. Che cosa fare per migliorare la situazione?

«Basta un dato su tutti. Nel rapporto "Global Information Technology 2003" stilato da World Economic Forum risulta che su 82 paesi al mondo, l'Italia offre a propri cittadini meno luoghi pubblici (biblioteche, uffici postali, scuole) per accedere ad Internet, del Marocco e persino del Botswana. Di fatto siamo posizionati al 49esimo posto. Bisognerebbe partire da questo dato per incrementare i posti pubblici di navigazione Internet». In rete: www.clusit.it

###